

de' battans (delle porte), che volevano farsi aprire come a' Principi, e agli antichi Pari del regno, quando comparivano nel palazzo delle Tuilleries, altro non fu che una ridicolezza, il di cui disprezzo ricadde piuttosto sopra di loro, che sopra la corte (1). Compresero i Giacobini esser loro necessarii degli altri mezzi per giungere al doppio oggetto, di distruggere gli avanzi della monarchia e della religione. Non potendo conciliare la stima, e far rispettare la loro assemblea, rivolsero tutta la loro attenzione a rendere egualmente odiosi e il Re e il Clero. Tutto il loro piano si fu di eccitare delle intestine turbolenze, di accusarne gli ecclesiastici non giurati, di conservare nel popolo il timore della carestia, di far correre senza interruzione delle false voci di qualche nuova cospirazione, di mantenere finalmente la Francia in uno stato di agitazione, la quale mettesse in costernazione gli spiriti, e li sollevasse contro coloro, che dovevano farsi riguardare come la vera cagion di ogni disordine.

Volevano far nascere de' pretesti, onde prendere qualche grande espediente contro de' preti, e disporre in tal maniera la

(1) Chi mai può lusingarsi che uomini strappati in un istante, e quasi per incantesimo, da un rango il più subordinato e vile, restar non debbano ubbriacati dalla loro inaspettata grandezza? Di fatti questi *Messieurs Sansculottes* si arrogarono tantosto gli onori soliti praticarsi coi principi, e con gli antichi pari del regno, e pretesero di essere al par di questi, e collo stesso ceremoniale accolti nel palazzo reale, e di essere dal re ammessi alla sua udienza col farsi loro aprire amendue le parti della porta, dette *battenti*. Vi bisognava per verità dello spazio per quei signori, principalmente per le deputazioni del dopo pranzo. La negativa di tal distinzione, e la mancanza di siffatta formalità fece saltar talmente la stizza al signor Thuriot, e ad altri suoi tre colleghi, dall'assemblea inviati all'udienza del re del palazzo delle Tuilleries, che ricusarono perciò di entrare, e di vedere il re che gli attendeva. Per far cessare in appresso cotesto scandalo, ne fece Thuriot le più gravi rimostranze alla nuova legislatura di Francia, che impiegò molte ore a decidere un' affare così rilevante. Informato il re di una tale relazione, spedì una lettera all'assemblea, in cui per togliere ogni pretesto di calunniar la sua condotta, le rende ragione della negativa di tal distinzione su di cui ne attendeva le di lei determinazioni. Lettasi quella lettera sul rapporto del signor Bigot, emanò l'assemblea il suo decreto conforme ai desiderii dei suoi deputati *Sansculottes*, e incaricò il presidente di manifestare al re le sue determinazioni su quell' affare di così gran rilievo. Questa lettera del re unitamente al decreto dell'assemblea, e alla lettera del presidente al re, si riportano nell'appendice al numero I.

Venne quindi agitata un'altra questione, in qual maniera cioè dovevano essere al re indirizzate le lettere; se dovesse mettersi sulla soprascritta: al delegato della nazione, o al potere esecutivo. Vi sarà un ceremoniale a parte per ricevere il portalelettere? Furono questi quei grandi oggetti che fissarono nelle prime sessioni l'attenzione di quei saggi legislatori. (N. E.)

Francia, se non a desiderare, a soffrire almeno le procedure le più violente contro l'antico clero. Nudrivano al tempo stesso l'odio di quel *veto* reale, nel quale mostravano un non so che di fantasma, il di cui nome spaventava il popolaccio. Sapevano essere il Re ben risoluto di non più sanzionare le leggi contrarie alla libertà del cattolico culto. Col costringerlo ad esercitare il suo *veto* colle atrocità de' loro decreti, (1) il furore accrescevano degli assassini. Davano ad intendere che le proprie disposizioni per la pubblica tranquillità, erano di continuo contraddette dal Re amico del clero non giurato. Ricadevano le loro calunnie dall'altare sul trono, e collo stesso mezzo consumavano la rovina dell'uno e dell'altro.

#### IX Passo della persecuzione.

##### *I Preti tormentati per le pubbliche turbolenze.*

Col seguir l'assemblea questo progetto, sembrò per qualche tempo di aver perduto di mira il monarca, e rivolgersi unicamente contro de' preti cattolici. Si sarebbe allor detto, non aver essa ricevuta altra missione che quella di tormentar questi preti. Per lo spazio di due interi mesi, e principalmente in novembre, accolse e fomentò tutte le rimostranze e le denunzie, che procuravano i giacobini di farle giungere dalle diverse parti del regno. Allora eziandio i loro club raddoppiavano nelle provincie la persecuzione contro de' cattolici, e principalmente nelle parrocchie che mostravano maggiore attaccamento all'antico culto. Informati dagl'intrusi di tutti quelli che ricusavano di unirsi loro, andavano

(1) Non avendo potuto gli arrabbiati legislatori sfogarsi pienamente contro del re, rivolsero la loro rabbia contro il conte di Provenza di lui fratello, che rifugiato erasi sulle terre dell'impero, intimandogli di rientrare nella Francia nel termine di due mesi, sotto pena di decadere dal suo diritto eventuale alla reggenza del Regno.

Di ciò non contenti superando ogni riguardo e di giustizia e di moderazione, intimarono che qualunque o de' fratelli del re, o degli altri principi emigrati di qualsivoglia condizione, si trovasse assente dal regno nel principio del nuovo anno, senza la pubblica permissione, riputato sarebbe come reo di congiura contro la patria, e condannato quindi alla morte, e alla confiscazione di tutti i suoi beni. Ecco una legge che condanna a morte a sangue freddo sette in otto mila individui, che si trovavano allora fuori del regno. Un decreto tuttavia così orribile osarono essi sfrontatamente di presentare al re per ottenere la sanzione, volendo quasi obbligarlo ad esser carnefice del proprio sangue. Prevalendosi per altro il Monarca di quel diritto che lasciato aveagli la costituzione, ne sospese non senza fremito dei malvagi la sanzione. (N. E.)

fin anche nelle case de' fedeli, gl'insultavano, li minacciavano, e li strascinavano a forza nelle chiese costituzionali. Nei giorni di festa, allorchè i cittadini non potendo risolversi a seguire i preti giurati, accorrevano in gran numero, e traversavano le campagne per andare ad ascoltar la messa di un prete fedele, alcune truppe di banditi, ed anche le guardie nazionali, li assalivano sulla strada, o dentro i loro oratorii. Le campagne e le città si davano moto per esser liberate da questa violenza; le risse eccitate dai banditi, emissari dei club e degl'intrusi, venivano all'assemblea dipinte come altrettanti atti di ribellione contro la legge, e soprattutto come eccitate dai preti non giurati, i quali venivano caratterizzati quai *refrattarii*. Era ancor questa una di quelle parole inventate come quella di aristocratico, per accrescere il furor del popolaccio (1). In mezzo all'uffizio divino pacificamente celebrato da questi preti, giungevano spesse fiata delle truppe di assassini, i quali erano i soli armati, e i soli a percuotere, a ferire, e ad assassinare. Tutto ciò veniva rappresentato all'assemblea come altrettanti combattimenti, e turbolenze religiose, delle quali erano la cagione i soli pretesi refrattarii. Se in qualche luogo ricusava il papolo di pagare le imposizioni, accusati ancor venivano i medesimi preti, come causa di far mancare al fisco siffatto soccorso. Se in qualche parte i monopolii, o veri, o pretesi, cagionate avevano delle violenti sollevazioni, avevano ancora i preti tutta la lor parte dell'accusa intentata contro l'aristocrazia. L'assemblea accoglieva con trasporto queste accuse perpetue, ed i giornali di sera e di mattina distribuiti a quel popolaccio, il quale sa disgraziatamente appena leggere e non sa appunto dubitare di ciò che legge; questi giornali altrettanto crudeli che empîi, non mancavano giammai di spargere da per tutto l'accusa intentata contro i preti, come l'oggetto più interessante di ciascuna sessione.

Bisognava verificare alcuni di questi delitti, o far credere

(1) L'abuso delle parole si fu un de' maggiori mezzi adoperati dai faziosi di Francia, per ingannar la nazione, e rovinare il regno. Con le parole di *eguaglianza*, di *libertà*, e di *rigenerazione*, indussero il popolo a desiderare un nuovo governo. Con la parola di *rivoluzione* mascherarono ad esso l'attentato della sua ribellione. Per fargli detestare l'antico governo servironsi della parola di *dispotismo*, e del termine di *aristocrazia*, per rendergli odioso chiunque si mostrava attaccato al suo monarca. A questa espressione di *aristocrazia* del tutto nuova all'orecchio del popolo, attaccarono i sediziosi la spaventevole idea di un sanguinoso tiranno, e risuonar la fecero in tutti i loro scritti incendiarii, applicandola alla nobiltà, ai grandi, e ai ministri del regno, e a tutti coloro che restavano affezionati al re, affine d'indurre il popolo a far di tutti man bassa. (N. E.)

almeno, essersi procurato di verificarli, e di conoscerne i veri autori. Inviati furono de' commissari nel Poitou, dipartimento della Vendée, ove lo stabilimento della nuova chiesa cagionava principalmente de' grandi disordini. Prevenuti da violenti denunzie, si aspettavano i commissari, di trovare da per tutto dei contadini armati, che commettessero per ogni dove degli atroci saccheggi contro de' costituzionali, e di trovare de' preti non giurati, che alla testa delle antiche loro parrocchie, soffiassero da per tutto il fuoco del fanatismo e della discordia. Abbiamo noi stessi conosciuto un di questi commissari di ritorno dalla Vendée. Era questi un di quegli uomini, che non poteva esser tacciato di aver voluto essere favorevole ai preti cattolici. Era uno di quei filosofi del secolo, che assai poco conoscono il cristianesimo e le sue inconcuse prove per crederne i dommi. Ma in lui almeno l'incredulità era persuasione, non odio della verità. Era egli dotato di quelle virtù umane e filosofiche, nemiche della violenza e dello spirito di persecuzione. Ci diceva: « Ho io vedute quelle » buone genti; nulla vi ha di più falso, quanto le voci che si » spargono su dei loro eccessi. Venivano elleno avanti di noi, e » colle lagrime agli occhi null'altro dimandavano, che la libertà » di seguire la loro religione, e di non essere molestate, nel » portarsi ad ascoltar la messa degli antichi loro pastori. Null'al- » tro unitamente ad esse dimandavano i loro preti, se non la pa- » ce, e la libertà di culto che promettono i decreti di garantire » a tutti. Non abbiamo noi trovato neppure un solo, il quale fos- » se colpevole di aver predicato altro dalla pace in fuori. Sono » questi realmente uomini rispettabili, la di cui sorte e preghiere » ci commovevano. Se animati fossero i preti giurati dal mede- » simo spirito, non si sentirebbe parlare di queste persecuzioni, » e di questa intolleranza. »

Il conto reso dai commissari non incolpava i cattolici da vantaggio. Il rapporto solamente accordando qualche cosa alla filosofia del giorno, trattava quella gente dabbene e i loro preti da superstiziosi, e ancor da fanatici, attaccati alle loro opinioni religiose; diceva però espressamente non essersi tra loro trovati dei colpevoli (1). I tribunali neppur ne avevan trovati di più; sebbene

(1) Gensonnet e Gallois erano i due commissari spediti nei dipartimenti della Vandee e delle due Sevres, dei quali parla lo storico. Nel rapporto della loro commissione all'assemblea, riferirono questi che il giuramento imposto agli ecclesiastici, aveva in quelle contrade e altrove gettati i semi della divisione e della discordia; e che ciò non ostante quegli abitanti mansueti ed onesti, sebbene per essere fortemente attaccati alla religione dei loro padri, andavano in distanza di due leghe ad ascoltar la messa, e a ricevere

i delatori, e le municipalità dirette dai club avessero fatto mettere nelle prigioni un gran numero di preti non giurati. Neppure un solo di quelli che erano stati giudicati, era stato condannato per alcuno di quei pretesi delitti. Si lasciavano marcire gli altri nelle oscure segrete; perchè ben si sapeva che i loro accusatori non avevano migliori prove.

Questa era l'obiezione che si faceva di continuo a siffatte accuse di complotti, di ribellione, e di macchinamento de' preti non giurati. E come credere infatti a tutte queste accuse, per esser tutte estremamente insussistenti e generali; e se per caso era un solo nominato tra cinquanta mila, forza era dichiararlo innocente, o ritenerlo in carcere senza giudicarlo? Avrebbe l'assemblea trovata l'accusa meglio fondata, se appigliata si fosse alla mozione di quello, che tra i suoi membri aveale detto nel giorno quarto di ottobre: *Nulla vi ha di più urgente, quanto il prendere delle più forti misure contro de' preti refrattarii. Risiedono eglino sino a tanto che possono nelle loro parrocchie. Dicono la messa, e fanno dell'acqua benedetta nelle loro case. Sono essi la causa, per cui le chiese costituzionali restan derelitte.* Tale era infatti la condotta di que' preti; essi non la negavano affatto; ma senza manifestare la più barbara intolleranza, come si potevano punire i preti per aver fatta l'acqua benedetta, o celebrata la messa in casa loro, quando le baionette, le picche, e le sciabole impedivano loro di esercitare altrove la propria religione? Come far loro un delitto della diserzione delle chiese costituzionali, quando questa diserzion medesima altro non provava, se

i sacramenti, e gli altri soccorsi spirituali dagli antichi loro pastori, i quali erano per le loro virtù ad essi medesimi ben cogniti; e sebbene assister non volevano alla messa dei parroci costituzionali, e ne fuggivano scrupolosamente ogni comunicazione nelle funzioni ecclesiastiche; non avevano tuttavia commesso il minimo attentato di ribellione e di resistenza, e rispettavano, e lasciavano i parroci giurati in pace, e nella solitudine del loro stato, e dei loro salari. Era questo rapporto ben conforme alla verità dei fatti; e sarebbe stato anche ben conforme a questa verità medesima, e alla nuova costituzione del regno, se rilevato avessero, che era un offendere i principii della libertà la più comune, l'ostinarsi a dare ai cittadini loro malgrado, dei ministri del culto, di cui non professano punto i dogmi, e a dar loro un nuovo sacerdozio, a cui ricusano essi la loro confidenza; che era un raffinamento di dispotismo, il perseguire con una finta tolleranza, le migliori famiglie, per le quali la religione non era mica una semplice opinione, ma una persuasione convincente, e un dovere che sanziona, e prescrive tutti gli altri; e che la violenza era la più insigne violazione di una costituzione, che si dice fondata sopra i diritti dell'uomo. L'esposizione di queste verità sarebbe stata ben giusta, e a proposito; ma chi salvati avrebbe quei commissari dal furore e dalla rabbia di quegli umanissimi legislatori? (N. E.)

non l'avversione del popolo pel nuovo culto, e per i nuovi pastori?

Nel tempo stesso in cui rimbombavano queste accuse nell'assemblea, alcune parrocchie, e alcuni interi distretti, come appunto quello della Rocca-Bernardo in Bretagna, riuniti per l'elezione de' nuovi curati, dichiaravano che: « la scarsezza de' preti » giurati non lasciando luogo alcuno a scegliere, non iscorgevano » affatto, a qual soggetto potessero nella loro anima, e nella loro » coscienza dare il proprio lor voto; *mentre vedevano all'opposto nei curati attuali, de' ministri secondo il cuore dei loro » parrocchiani, i quali onorati erano della loro fiducia, e tra loro vivevano pacificamente.* »

L'avversione per i falsi pastori, e per li giurati erasi ancor maggiormente manifestata nella parrocchia di Champoson, diocesi di Seez. « Noi Maire, Ufficiali municipali, ed altri parrocchiani » di Champoson, (così era concepita la dichiarazione), dichiariamo, » che volendo vivere e morire nella religione cattolica apostolica e » romana, la quale ci hanno tramandata i nostri padri, noi non » seguiremo giammai altro pastore da quello in fuori, che ci ha » dato la chiesa; anzichè noi stessi lo scacceremo dalla parrocchia, se avrà la debolezza di macchiarsi col prestare un giuramento scismatico. »

Siffatte dichiarazioni, e diverse altre di simil fatta, non erano per verità di quelle, che piacessero ai Giacobini. Il sig. François di Neuf-Chateau s'incaricò di tenere un discorso, che fosse ben conforme al cuor dell'assemblea. Superando egli tutti gli altri delatori, ma sempre senza poter nominare verun colpevole, rappresentò i preti non giurati quai *sediziosi e ribelli*, e come *i più grandi nemici della patria*. Il suo filosofismo non cercò punto le prove nei fatti; ebbe l'empietà di attacar direttamente la religione medesima, i suoi sacramenti, e i suoi dommi. Erano i preti, secondo lui, essenzialmente nemici della patria, perchè credevano alla confessione, alla santità del celibato religioso, all'autorità spirituale della s. Sede e a quella della Chiesa. Era questa per l'appunto la giustificazion del clero; era questo lo stesso che evidentemente dire ai preti, che venivano essi perseguitati a motivo della stessa loro religione. Le declamazioni dell'oratore contro i sacramenti, la Chiesa e il Papa, furono nullameno applaudite dall'assemblea, pubblicate colle stampe, e spedite per ordine suo nei dipartimenti.

*Secondo giuramento prescritto agli ecclesiastici.*

Il progetto di decreto presentato dal sig. François non fu tuttavia diretto ad obbligare i preti a fare il giuramento speciale, che erasi da loro sino a quel tempo richiesto. Era l'oratore più malizioso. Pretese egli di mettere in salvo la coscienza de' preti, non prescrivendo loro che il giuramento civile, vale a dire quello di fedeltà alla nazione, alla legge, al Re, e di mantenere la costituzione francese decretata dalla prima assemblea.

Tutti gli ecclesiastici senza eccezione prestar dovevano questo giuramento chiamato *civico*, sotto pena di essere 1. dichiarati incapaci di ogni funzione ecclesiastica e civile; 2. privati del mantenimento, o della pensione, che erasi loro assegnata nello spogliarli dei loro benefici, e nello scacciarli dalle loro chiese; 3. riputati sospetti di ribellione contro la legge, e di cattive intenzioni contro la patria; 4. finalmente confinati in quella città, che ciascun dipartimento lor assegnerebbe per loro esilio, o per lor prigione (1).

*Dipartimento di Parigi*

*contro il decreto rapporto al secondo giuramento.*

Fu emanato un tal decreto nel giorno 29 di novembre 1791. Sembrava questo almeno più dolce dell'opinione di coloro, che da un mese e più facevano istanza all'assemblea di mandar tutti i cinquanta e più mila preti nelle incolte foreste, e nei deserti

(1) Fallito il colpo vibrato contro il re, e contro gli emigrati, si rivolse l'assemblea a sfogar l'odio suo e le sue crudeltà contro gli ecclesiastici non giurati. Sotto il mentito pretesto dunque delle discordie eccitate da questi, e dalle loro opinioni religiose s'intavolarono delle misure, che quegli entusiasti persecutori credevano necessarie a doversi prendere. Fuvvi chi ne propose l'esiglio senza aversi neppur riguardo allo spirito della nuova costituzione, dalla quale riguardavansi indifferentemente come buoni tutti i culti, che non disturbassero l'ordine pubblico. Dunque, replicò il signor Duceigne, che non disturbassero l'ordine pubblico. *Dunque, replicò il signor Duceigne, nel secolo della filosofia si valuterà per un delitto la diversità delle opinioni? Ammetterne una sola, e proscrivere le altre è una tirannia. Se vien permesso in Parigi che vi siano templi, chiese, sinagoghe e Moschee, devesi eziandio permettere, che i sacerdoti cattolici non conformisti affezionati restino al loro culto. Se a questo si farà opposizione, soggiunse Baert, dovrà incontrarsi la stessa sorte anche quello dei rabbini, dei Dervis, dei protestanti ecc.* Tante poi e così clamorose furon le dispute, che fu d'uopo rimetterle ad altra sessione.

L'anti-vescovo Bertrand riprese che distinguer doveasi la libertà dei

della Guyana. Ma se era il decreto meno feroce, non era però meno insidioso. Poteva fare illusione al popolaccio; non la fece per altro ai cittadini. I membri del dipartimento di Parigi, composto allora di persone, che avrebbero realmente voluto che la costituzione avesse avuto il suo corso, osservarono da principio che il decreto in se stesso era direttamente contrario al giuramento di mantenere questa costituzione, la quale assicurando a tutti i cittadini lo stesso diritto, lasciava a ciascun la libertà di fare, o non fare questo giuramento civile, senza privare nè dei suoi beni, nè della qualità di cittadino francese, nè della sua libertà, colui che non lo avesse prestato.

Una manifesta ingiustizia li eccitava anche a sdegno contro questo decreto. Dicevano ai legislatori: « Avete voi privati gli » ecclesiastici dei loro beni. Dopo essersi agitata la questione » sulla proprietà o nazionale o ecclesiastica, la legge ha termi- » nato questo processo, assegnandone la proprietà alla nazione, e » dando un assegnamento ai preti, che n'erano spogliati. La legge » in quel punto non appose veruna condizione a questo asse- » gnamento. Egli è dunque giusto, dopo aver contratto legal- » mente un debito, di retrocedere, e d'imporre delle condizioni » quello a che dimanda il suo pagamento promessogli senza con- » dizione? »

Era il dipartimento principalmente sdegnato per la parte di tiranno, che gli faceva rappresentar l'esecuzione di questa legge

culti dagli sforzi, che pretese farsi dai cattolici per ripristinar nel Regno il cattolicesimo; poichè aveva egli osservato che alquante dame, le quali due anni prima avrebber creduto di esser di scandalo ai loro servitori, col frequentare la chiesa, vedevansi allor fare delle fervorose novene; e che parecchi sacerdoti, che giurata avevano la costituzione del clero, si ritrattavano, e con enorme malignità davano ad intendere, essere il lor pentimento occasionato dal non pagarsi loro puntualmente le pensioni assegnategli. Sostenevano alcuni altri che questi assegnamenti stessi, che loro si pagavano dal pubblico erario, gli rendevano più colpevoli, disturbando con le loro controversie la nazione, da cui eran stipendiati. Qui non riflettevano però questi osservatori, che siffatti assegnamenti furono fissati dall'assemblea costituente ai soli preti cattolici, non già per istipendarli, ma per compensarli sibi in qualche modo dei beni tolti al clero.

Il signor Isnard rappresentante di Marsiglia tagliando bene a corto, propose con ogni franchezza un decreto di religion dominante, ch'era una vera professione di ateismo. Insinuarono altri che si facessero gli ecclesiastici cattolici morir di fame. Continuarono le dispute per molti giorni, in cui si proposero infinite stravaganze. Venne finalmente approvato un decreto il più insidioso e iniquo, il di cui preambolo dà manifestamente a conoscere, da quale spirito trasportata fosse quell'assemblea legislativa. È questo diviso in quindici articoli, i quali si riportano nell'appendice al num. II. (N. E.)